

Pedagogia a Forlì

• L'educazione infantile alle origini

All'origine del sistema educativo forlivese, oltre all'Asilo Santarelli riservato in un primo momento solo ai bambini maschi, si trovano altre due importanti realtà: l'Asilo Infantile delle Suore Francescane, fondato nel 1885, e l'Asilo Giardino Froebeliano, istituito nel 1882 dal professore Veneri Orlandi, entrambi orientati all'educazione femminile.

Entrambe le strutture si rifacevano al **metodo educativo** del pedagogista tedesco Friedrich **Fröbel** (1782-1852), ideatore dei «giardini d'infanzia» e sostenitore dell'**importanza del gioco e del dono nell'educazione infantile**, tanto far scandire le giornate dei bambini da momenti ricreativi dedicati alla ginnastica, al disegno, ai giochi mnemonici e a lavori manuali, come il ricamo la tessitura e il giardinaggio. Nel primo ventennio del Novecento, queste stesse esperienze vennero poi replicate dai primi asili nido di fabbrica, il primo dei quali risulta essere alla Filanda Magliani, seguito da quelli del Calzaturificio Bonavita e della Orsi Mangelli.

• Gli asili dell'ONMI e dell'IPI

A partire dagli anni Venti si sviluppò un nuovo modello di asilo, e l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, l'ONMI, istituita nel 1925, e l'Istituto Provinciale per l'Infanzia, l'IPI, ebbero un ruolo fondamentale nel nuovo sistema educativo.

L'**ONMI**, specializzata nella profilassi e nell'assistenza medico sociale delle **madri e dei fanciulli bisognosi** durante il fascismo, gestiva asili nido indirizzati a queste realtà; mentre all'**IPI** erano affidati gli asili nodo per l'assistenza a **bambini abbandonati**, illegittimi e in condizioni di grandi difficoltà. Questi due sistemi contribuirono alla nascita di **profili professionali specializzati**, come l'Assistente sanitaria visitatrice, una figura chiave nel sistema fascista di assistenza all'infanzia e alla maternità, sia per stabilire chi doveva ricevere sussidi sia per svolgere inchieste domiciliari.

• Durante la Seconda guerra mondiale

Durante il secondo conflitto mondiale, anche gli asili forlivesi subirono i contraccolpi della guerra: tra il 1943 e il 1944, sia l'Asilo Santarelli che gli altri istituti dislocati nelle campagne furono **occupati e costretti a interrompere il normale svolgimento delle attività scolastiche**. Oltre all'impeditimento oggettivo nello svolgere le normali attività formative e ricreative, il drastico calo delle presenze negli asili fu dovuto anche alla paura dei genitori per i continui allarmi legati ai bombardamenti.

• Scuole per l'infanzia negli anni della Repubblica.

All'indomani della Seconda guerra mondiale, la maggior parte degli asili occupati durante il conflitto riaprì faticosamente le porte.

Dai registri provinciali negli anni Cinquanta a **Forlì** risultavano attivi **undici asili** per i bambini dai 3 ai 6 anni. Dei cosiddetti **asili rurali** presenti nelle frazioni di Forlì, erano operativi quelli di Bussecchio, San Martino in Strada, Carpinello, Carpina, Ronco. A questi andavano aggiunti l'Asilo Santarelli nel centro cittadino, e quelli gestiti direttamente dalle **congregazioni religiose**, come l'asilo condotto dalle suore Dorotee, quello dalle suore francescane e Santa Maria del Fiore.

Alla Cava, periferia popolare in espansione, nel 1956 le donne forlivesi del Centro italiano femminile (CIF) acquistarono un pezzo di terreno, due anni più tardi venne inaugurato quello che divenne comunemente noto come l'**Asilo del CIF**, gestito da personale femminile laico. Ancora, malgrado se ne siano perse le tracce, nel 1945 furono le donne dell'Unione donne italiane (UDI) a gestire un asilo nella frazione di Villafranca.

• Gli asili nido dell'ONMI e dell'IPI negli anni della Repubblica

Dopo il 1945, nei primi decenni dell'Italia repubblicana, proseguirono le proprie attività sia gli asili dell'ONMI sia quelli dell'IPI. Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta l'asilo dell'ONMI di Forlì si trasferì dalla vecchia sede di piazza XX Settembre nella nuova struttura di viale Bolognesi.

Nonostante le grandi trasformazioni che stava attraversando l'Italia, gli asili dell'ONMI mantennero **inalterati i propri principi igienisti**, espressi dai colori bianco-candidi degli ambienti e delle divise delle operatrici dei bambini. Negli **anni Settanta** questi istituti vennero definitivamente **soppressi**, anche in seguito a un'importante campagna di opinione che contestava i metodi educativi ritenuti del tutto superati, promossa in special modo dall'UDI.

• Ruolo pedagogico delle donne e degli enti locali dagli anni Sessanta.

Negli anni Sessanta furono le donne a giocare un ruolo fondamentale in merito all'educazione infantile.

In seguito alla necessità di ampliare l'offerta di servizi educativi pubblici come scuole materne e asili nido, nel 1964 le donne dell'**UDI** raccolsero le firme necessarie per sostenere **una proposta di legge**, di iniziativa popolare, per la realizzazione di un

piano decennale di asili nido: un piano che prevedesse la costruzione di **nuovi asili** e l'attribuzione della loro **gestione agli enti locali**.

Nell'ottica dell'UDI, infatti, gli asili nido non erano solo luoghi dove affidare i bambini durante le ore in cui la madre era al lavoro, ma dovevano essere **luoghi per lo sviluppo della personalità** dei bambini. Una visione sostenuta anche dalle donne delle organizzazioni sindacali e dei partiti. In questo scenario le organizzazioni sindacali e gli enti locali ebbero un ruolo cardine nel rinnovo dei servizi all'infanzia; spesso proprio in collaborazione con le donne del UDI, si fecero promotori di iniziative sia per le scuole dell'infanzia sia per gli asili nido. Lo slogan più rappresentativo del tempo era «**scuola pubblica e gratuita per tutti i bambini dai 3 ai 6 anni**».

- **Negli anni Settanta**

L'approvazione della legge del 1968 sulla scuola materna di infanzia e quella del 1971 sugli asili nido posero le basi per la costruzione di una **rete di servizi educativi territoriali per i bambini da 0 a 6 anni**. Tra il 1972 e il 1981 vennero costruiti otto asili nido comunali e, tra il 1968 e il 1977, furono realizzate altrettante scuole dell'infanzia. A Forlì Maria Belli, assessore comunale all'istruzione, e DUILIO SANTARINI, consulente pedagogico, divennero due protagonisti importanti nella ricostruzione innovativa degli spazi e nella creazione di nuovi arredi per i bambini da 0 a 6 anni. Da quel momento in poi, saranno la creazione dei comitati scuola-città eletti in assemblee pubbliche, la **progettazione educativa degli spazi** e la **creazione dell'atelier** – uno spazio dove il bambino sperimenta attività di tipo grafico plastico pittorico – a caratterizzare gli asili forlivesi.

- **Il sistema integrato dagli anni Novanta in poi**

Negli anni Novanta si registra un'ulteriore svolta nei servizi educativi forlivesi, dal punto di vista sia pedagogico che istituzionale. Con l'approvazione della versione definitiva del **progetto infanzia**, nel 1992, e del **regolamento dei servizi comunali per l'infanzia**, valido tanto per gli asili nido quanto per le scuole dell'infanzia, nel 1994, emerge il concetto di un **sistema formativo integrato**, concepito come la rete di servizi territoriali per i bambini da 0 a 6 anni.

Negli stessi anni viene inaugurato anche un nuovo modello di atelier, con l'obiettivo iniziale di qualificare il ruolo degli atelieristi comunali e quello successivo di aprire il laboratorio d'arte per l'intero sistema formativo integrato, mettendo a disposizione uno sportello di consulenza per la didattica dell'arte, kit didattici, progetti pilota e laboratori. Sulla scia di queste innovazioni, il nuovo millennio è cominciato con un coordinamento pedagogico rafforzato, al quale viene attribuito anche un significativo riconoscimento istituzionale.